

# Die Audienz des päpstlichen Nuntius am Hofe in Dresden, Monsignor Arezzo, bei Napoleon I. in Berlin.

November 1806.

Von

Georg Kupke in Rom.

Nach dem verunglückten Aufstand der Polen im Jahre 1794 nahm Preußen das Gebiet von Warschau in seinen Besitz, und das Land erhielt dadurch statt des bisherigen katholischen Fürsten einen protestantischen König als Herrn. Da es bald klar wurde, daß dieser dem in Warschau residierenden päpstlichen Nuntius den Verkehr mit Rom hindern wollte, beschloß die Kurie, in Warschau nur einen Subdelegaten<sup>1</sup> zu lassen, den Sitz der Nuntiatur selbst nach Petersburg zu verlegen, wo ja römisch katholische Unterthanen genügend vorhanden waren, um eine solche Verlegung zu motivieren, zugleich aber die Möglichkeit blieb, mit Polen eine ständige Verbindung zu unterhalten<sup>2</sup>. Die Nuntiatur in Rußland erhielt sich bis 1804; die Streitigkeiten in Rom aus Anlaß der Gefangennahme und Auslieferung des russischen Unterthanen Vernegues an Frank-

---

1) Giov. Battista Albertrandi, Erzbischof von Zenopoli (in partibus).

2) Über den Zustand der katholischen Kirche in Rußland und Polen in der Zeit von 1794—1799 handelt eine interessante Relation des Nuntius Mons. de Litta, Erzbischof von Teba; in Rom, Arch. Vat. nuz. Russia-Polonia 344, I.

reich führten zur Abberufung des russischen Bevollmächtigten. So ungern der Papst die eben geschaffene Stellung eines Nuntius in Petersburg aufgab, war doch das Bleiben desselben nicht mehr möglich. Der Nuntius begab sich nach Dresden an den sächsischen Hof. Von hier aus schickte er fortan seine interessanten Berichte über die Vorgänge der Jahre 1805 und 1806 nach Rom. Seine Berufung nach Berlin zum Kaiser Napoleon traf ihn ganz unvorbereitet. Er hatte seine Koffer schon nach Prag fortgeschickt und war eben im Begriff, selbst dorthin zu gehen, als der französische Resident in Dresden, de Thiers, ihm einen Brief Napoleons überbrachte, der ihn in Berlin zu sprechen wünschte.

Die Audienz fand am 12. November statt und zeigt so recht die gewaltthätige und rücksichtslose Natur Napoleons. Er erklärte dem Nuntius offen, er wisse wohl, daß er sein Feind sei; er habe Einsicht in seine Depeschen gehabt, seine Chiffren seien ihm bekannt; die Nuntiatur in Petersburg sei ebenso unnötig wie ein längeres Verweilen in Dresden. Und wie er, denke auch der Nuntius in Wien, denke man in Rom selbst. Seine Wünsche würden dem Papst in anderer Form vorgetragen, als er sie ausgesprochen hätte; der Papst müsse Hand in Hand mit ihm gehen, sonst jage er ihn aus Rom, gebe ihm eine Apanage und setze in Rom ein weltliches Regiment ein. In drei Tagen müsse der Nuntius Dresden verlassen, nach Rom gehen und dem Papste auf das dringlichste seine Forderung überbringen, ein Bündnis gegen England mit ihm einzugehen. Könne der Papst seine Festungen und Häfen nicht selbst verteidigen, so wolle er ihn gern mit französischen Truppen unterstützen. Die Notwendigkeit gebiete dieses Bündnis. Es dürfe zwischen Ober-Italien und Neapel keinen Staat geben, der von den Engländern besetzt werden könnte. Ganz brüsk stellt er dem Papste die Alternative: annehmen oder meine Freundschaft, ablehnen und Vertreibung aus Rom. „Die Exkommunikationen sind nicht mehr in Mode, meine Soldaten marschieren, wohin ich es ihnen befehle.“

Fast die ganze katholische Welt stehe unter seinem Scepter. Die Hand Gottes schütze ihn sichtbar, und deshalb

werde der Papst gut thun, sich ihm anzuschließen. Schwer müsse er die Räte des Papstes anklagen, Antonelli und de Pietra, welche jenen zu falschen Schritten verführten.

Die Antwort des Nuntius beschränkte sich darauf, die Notwendigkeit einer weltlichen Macht des Papstes darzustellen, seine augenblickliche gedrückte Stellung dem Kaiser ans Herz zu legen und um Wiedergabe der päpstlichen Länder, Marken und Romagna, zu bitten. Eine Anfrage betreffend Einführung des codice Napoleone in Italien beantwortete Napoleon in einem dem Nuntius günstigen Sinne.

Nachdem ihm der Kaiser nochmals erklärt hatte, er verlange nichts als die Schließung der Häfen vor England, der Nuntius seinerseits möglichst schnelle Reise und Erledigung dieses Wunsches versprochen hatte, wurde der Nuntius vom Kaiser entlassen.

Arch. Vatic. Nunz. di Polonia, 342. — Orig. Register <sup>1</sup>.

### Relazione

dell' abboccamento del nunzio <sup>2</sup> in Berlino coll' imperatore Napoleone nel novembre 1806.

Il di 9 novembre mi fu comunicato dall' aiutante Francese, signor de Thiard che risiedeva in Dresda, l'ordine dell' imperator Napoleone di portarmi subito a Berlino, come già notificai sotto il di 10 <sup>3</sup> sudetto all' eminent<sup>mo</sup> signor cardinal segretario di

1) Die Originaldepeschen finden sich in Rom, Arch. Vat. nunz. di Polonia 352. Merkwürdigerweise ist aber die Relation über die Audienz in ihnen nicht enthalten.

2) Tomaso Arezzo, Erzbischof von Seleucia. Nuntius in Dresden seit 1804.

3) Nunz. di Polonia 352, Nr. 8, Orig. 1806 November 10. Dresden. Jeri mi fu improvvisamente comunicata da questo comandante della piazza signor Thiard una lettera di Sua Maestà l'imperatore Napoleone del tenore seguente: vous donnerez ordre au nonce du pape le cardinal (voleva dire monsignore) Arezzo, qui est à Dresde, de partir sur le champ pour Berlin, car je veux le voir. sur ce je prie Dieu etc. questa lettera è in data del 31. Ottobre e non si sa, per qual' accidente è qui capitata soltanto il di 9 corente. in seguito di ciò oggi stesso parto per Berlino nella piena ignoranza dell' oggetto di tal chiamata ...

Dresda 10 November 1806.

Tomaso arcivescovo di Seleucia.

stato <sup>1</sup>, e nello stesso giorno mi posi in viaggio. Giunsi a Berlino il mercoledì 12, alle 8 della mattina. Trovai che nè il signor Durand, stato ministro di Francia a Dresda, da cui feci capo, nè il signor de Talleyrand erano punto informati della mia chiamata, non che del motivo di essa; anzi credettero che io fossi spedito dall' elettore di Sassonia per agevolare le sue negoziazioni di pace. Il signor de Talleyrand s'incaricò di farmi sapere, quando avrei potuto vedere l'imperatore. Tornato a casa mi disponevo a prendere un po' di riposo, avendo viaggiato giorno e notte, allorchè circa le ore 11<sup>1/2</sup> della mattina stessa un segretario del detto signor di Talleyrand venne ad annunziarmi che Sua Maestà Imperiale mi avrebbe veduto alla mezza dopo il mezzodi. In furia e in fretta mi pettinai, mi vestii, feci trovare una vettura, ad un quarto dopo mezzodi ero in legno, e prima della mezza nel grande appartamento di Federico II., ove alloggiava l'imperator Napoleone. Appena giunto fui annunziato dall'ajutante di campo di servizio, e quasi all' istante introdotto <sup>2</sup>.

Ecco la conversazione che ebbe luogo tra me e l'imperatore. = Ah, monsignor Arezzo. Di qual paese siete voi? = la mia famiglia, sire, gli dissi, è Siciliana; ma io sono nato in Napoli, e dall' eta di 8 anni sono stato educato e sono vissuto in Roma. = Che fate voi in Dresda? = Vostra Maestà sa che io partii da Pietroburgo dopo l'infelice affare di Vernegues <sup>3</sup>, e siccome la corte di Russia ritirando il suo ministro <sup>4</sup> da Roma gli aveva ordinato di trattenersi a Venezia, così il santo padre volle che io mi trattenessi a Dresda per essere a portata di tornare in Russia, subito che potessero riattivarsi le relazioni sospese <sup>5</sup>. = E che ha a fare il papa con la Russia? = Vostra Maestà non ignora, gli replicai, che in Russia vi sono al di là di quattro milioni di cattolici, ed è per questo oggetto che il santo padre vi tiene un ministro. = E non vi sono i vescovi? Che bisogno vi è egli di un nunzio? = I vescovi vi sono da per tutto, vi sono anche in Francia; ma i vescovi han bisogno

1) Kardinal Casoni; Consalvi hatte am 17. Juni seine Entlassung erbeten.

2) Die Audienz dauerte 1½ Stunde. Brief vom 17. November aus Dresden in nunz. di Polonia 352, Nr. 10.

3) Die Aktenstücke betreffend das Vorgehen in Rom gegen Vernegues finden sich in Rom Arch. Vat. nunz. di Polonia 349 in Abschriften, namentlich die Briefe Consalvis an Arezzo vom 27. Dezember 1803 und vom 11. Februar, 24. März, 28. April, 3. Mai 1804. S. auch Artaud, Histoire du pape Pie VII, T. I, p. 450 sqq.

4) Graf Cassini; er reiste am 9. Mai aus Rom ab. Consalvi an Arezzo 1804 Mai 12. Aus Rom, Nunz. di Polonia 349. Orig.

5) Die politische Korrespondenz zwischen der Kurie und dem Nuntius findet im Arch. Vat. nunz. di Polonia 349 und 351.

in molti casi di ricorrere al capo della chiesa universale. — Oh, alle corte, è ora di finirla; il papa non deve avere ministro in Pietroburgo. I Greci sono stati sempre nemici di Roma, e non so, per quale spirito di vertigine Roma se la tenga co' suoi nemici piuttosto che co' suoi amici. Voi lascerete Dresda, e ve ne anderete a Roma. Credete voi che io non sappia che siete mio nemico? Credete che ignori quel che avete scritto e quel che scrivete? Ho in mano i vostri dispacci. Le cifre di Roma son conosciute. Dove le avete nascoste partendo da Dresda? Le avete forse bruciate. — Vostra Maestà mi perdoni, io non ho nulla nelle mie carte che debba farmi arrossire. Ben lungi di essere suo nemico, sono vittima di un impegno posto in un affare, che tendeva certamente alla sua sodisfazione. Servirei ben male il mio sovrano, se avessi a riguardo di Vostra Maestà sentimenti diversi dai suoi. — Ma io ho in mano le vostre cifre. Se le conosco, se posso mostrarvene il contenuto? — E bene desidero che Vostra Maestà mi dica, dove io abbia osato detrarre di lei, o dir cosa che potesse offenderla. — Quando io dico che siete mio nemico (già non siete Siciliano per nulla) non intendo che mi abbiate dette delle ingiurie, ma che avete desiderato che io fossi annichilito, che le mie armate fossero battute, che i miei nemici trionfassero; intendo che voi mantenete relazioni sospette colla Russia. Nè siete solo a desiderare il mio male. Il nunzio di Vienna <sup>1</sup> e tutti i vostri ministri fanno altrettanto e voi forse vi avete messo meno di animosità, perchè qualche volta avete dato almeno de' buoni consigli. Quanto al nunzio di Vienna, si è egli divertito a scrivere delle chimere. Per esempio, ha voluto far credere che io volessi farmi imperatore di occidente: non ho mai avuto questa idea: non dico già, che ciò non possa succedere, ma allora certamente non vi pensavo. E che significano que' suoi congressi col ministro Inglese e col ministro di Russia, e quelle sue comunicazioni al conte Stadion <sup>2</sup> della resistenza del papa, e al papa degli applausi ricevutine dal conte Stadion; in somma tutti i vostri agenti e ministri sono miei nemici. Nè in Roma si pensa meglio che fuori. Il papa è un sant' uomo, al quale fan credere quello che vogliono. Gli rappresentano le mie dimande sotto un altro aspetto, come fece il cardinal Consalvi; e allora il buon papa s'incoccia, e dice che si lascerà ammazzare piuttosto che cedere. Ma chi lo vuole ammazzare. Se non farà a mio modo, gli leverò bensì il dominio temporale di Roma, ma lo riverirò sempre come il capo della chiesa. Non vi è alcuna necessità che il papa sia sovrano di Roma. I papi i più santi

---

1) Mons. Severoli.

2) Seit 1805 Hof- und Staatskanzler an Stelle von L. Cobenzl.

non lo erano. Gli farò un buon appannaggio di tre milioni, perchè possa sostenere con dignità la sua rappresentanza, e metterò in Roma un re, o un senatore, o dividerò lo stato in tanti ducati. La sostanza del fatto è che io voglio che il papa acceda alla confederazione, che sia amico de' miei amici, e nemico de' miei nemici. Io sono il protettore della chiesa, ed il papa se la deve tenere con me, se vuol' essere sovrano, e lo sarà certamente, quando faccia a mio modo, perchè io non ho mai inteso di levargli la sovranità temporale di Roma, come gli han voluto far credere, convenendo che il papa abbia Roma, come l' ha sempre avuta. Per venire al fatto, io vi ho mandato a chiamare per dirvi di lasciar Dresda fra tre giorni, e di portarvi immediatamente a Roma (fra quindici giorni potete esservi) per significare perentoriamente a Sua Santità che io intendo e voglio che egli entri nella confederazione. — Vostra Maestà mi permetta di replicarle ciò che le è stato detto più volte, cioè a dire che il santo padre, essendo il padre comune dei fedeli, non può trascurare gli uni per essere unito cogli altri, ed il suo ministero essendo ministero di pace, non può far la guerra ad alcuno, o dichiararsene nemico senza mancare ai suoi doveri e compromettere il suo sacro carattere. — Nè io pretendo che egli faccia la guerra ad alcuno. Voglio che ei chiuda i suoi porti agl' Inglesi<sup>1</sup>, che non gli ammetta nei suoi stati, e che, non potendo difendere da se le sue fortezze e i suoi porti, li faccia difender da me. Assicuratevi che in Roma han perduto la testa. Non vi son più i grandi uomini di Leone decimo. Ganganelli non si sarebbe mai condotto così. Come possono mai figurarsi che io possa lasciare tra il mio regno d'Italia e quello di Napoli dei porti e delle fortezze che in tempo di guerra possono essere occupati dagl' Inglesi, e compromettere la salute e la sicurezza de' miei stati e de' miei popoli? Io voglio essere sicuro in casa mia. L'Italia tutta intiera mi appartiene per diritto di conquista. Il papa non mi ha coronato re, ma imperator di Francia, ed io succedo non ai diritti dei re, ma a quelli di Carlo Magno. Se lascio in Italia dei sovrani, non ve li lascio, perchè favoriscano i miei nemici, e perchè m'inquietino. Io voglio che voi rappresentiate tutto al papa nel giusto punto di vista, e gli facciate conoscere i suoi veri interessi. Io aveva le migliori intenzioni per il papa, e le avrei eseguite, e l'eseguirei; ma il papa preferisce di essere miserabile, s'intesta mal' a proposito, e mi toglie il modo di fargli del bene. Se a voi riesce di persuaderlo, gli renderete un gran servizio. Vi

---

1) Schon vor August 1806 hatte Napoleon durch Kardinal Fesch dem Papste dieselben Vorschläge machen lassen, auf welche der Papst aber nicht eingehen wollte. S. Artaud II, p. 147 sqq.

avverto però che tutto deve essere deciso per il primo di gennaio. O il papa vi acconsente, e nulla perderà; o non vi acconsente, e gli torrò lo stato. Le scomuniche non sono più alla moda, e i miei soldati non avranno difficoltà di marciare, ove io vorrò. Ricordatevi di Carlo V. che teneva il papa prigioniero in Castel Sant' Angelo, e faceva fare delle preghiere per lui a Madrid. Farò io lo stesso, se mi mettono colle spalle al muro. Che il papa rifletta che io ho rialzato gli altari in Francia, ho ristabilito la religione, la proteggo in Germania, e la proteggerò altrove. Quasi tutto il cattolicesimo è sotto il mio scettro. La man di Dio conduce le mie armi, ed il papa par che se lo abbia a male, e vuol contrariarmi in tutto. Quando sono stato in Italia l'anno scorso, quei vescovi e quegli ecclesiastici ricorsero a me, perchè fissassi la loro sorte ed avvantaggiassi i loro interessi. Volendoli compiacere, scrissi a Roma che mi mandassero subito una persona con cui trattare, o deputassero qualcuno per concertar tutto secondo il concordato. Nessuno venne, ed io feci da me. Stabili de' grossi appannaggi per i vescovi. All' arcivescovo di Milano <sup>1</sup> feci restituire i suoi beni, ed avrà quaranta o cinquanta mila scudi di entrata. Altrettanti ne ha quel di Ravenna <sup>2</sup>; gli altri arcivescovi e vescovi stan tutti bene. Ho raddoppiato la congrua ai parrochi, ho fatto molti altri utili stabilimenti a prò della chiesa. Tutti sono rimasti contenti, et Roma? Rome s'est fachée. Ma non è il papa; sono alcuni cardinali, che gli soffiano all' orecchio. Antonelli, e quell' altro che condusse seco a Parigi, come lo chiamate voi (qui gli nominai i cardinali che accompagnarono Sua Santità, ed egli si fermò a de Pietro <sup>3</sup>) si de Pietro, è un teologastro che non ha veruna vista politica. Il papa si lagna di essere nella miseria, di non avere come andare innanzi. E colpa sua. Tutte le spese del primo passaggio delle mie truppe sono state pagate même au de la de ce qu'on devoit. Avrei pagate quelle del secondo, del terzo e di tutti i passaggi; ma on a voulu se brouiller, eh bien, qu'on se brouille, je ne payerai plus rien. Che il papa faccia quel che io desidero, e sarà pagato il passato ed il futuro.

Non aveva io avuto campo d'interromperlo a questo lungo discorso, che per accennargli un breve riflesso sul dominio temporale dei papi, dicendogli che nella primitiva chiesa non era necessario che il papa fosse sovrano indipendente, perchè il mondo era tutto sotto il dominio di un solo; ma che ciò era divenuto indispensabile, dacchè si erano formate tante diverse monarchie

1) Joh. B. Caprara.

2) Anton Codrorchì 1785—1826.

3) S. Moroni T. LIII, p. 37—39.

e costituzioni su le rovine dell' impero Romano, e che in ciò dovevasi rimarcare un tratto di quell' ammirabile provvidenza che veglia su la chiesa di Dio. A questo rilievo, che appena potei toccargli, poca attenzione fece l'imperatore, proseguendo sempre il suo discorso, che era di tratto in tratto mitigato con espressioni obbliganti, e sempre in tuono famigliare. Finito che l'ebbe, lo pregai di permettermi di fargli alcune osservazioni, e cominciai dal dire che, trattandosi di un oggetto tanto importante, quanto quello di cui piaceva a Sua Maestà d'incaricarmi, sarei partito per Roma colla maggiore speditezza, e senza aspettar gli ordini di Nostro Signore, di cui credevo di poter interpretare le intenzioni; ma che gli facevo riflettere non essere io in grado per l'età, e specialmente per le mie indisposizioni di salute, di far delle marcie forzate come facevano i suoi soldati, e che gli domandavo un tempo più lungo per partire da Dresda e per andare a Roma, che per conseguenza, non potendo io arrivare colà che verso la fine di dicembre. Roma pure aveva bisogno di un intervallo più lungo per esaminare l'affare e prendere le sue determinazioni. — Ebbene, mi disse, vi dò anche tutto gennaro, ma per il primo di febraro tutto deve esser deciso. — Prego pure Vostra Maestà, soggiunsi, di dirmi, dove dovrà spedirsi il negoziatore, in Berlino, in Varsavia, in Pietroburgo, giacchè Vostra Maestà va così presto. — No, in Parigi, mi disse sorridendo. Il papa può delegare questo affare al cardinal legato <sup>1</sup>; è un brav'uomo; o al cardinal Spina <sup>2</sup>; è stato il compagno di Pio VI; sono entrambi a Parigi; o spedire un altro, cela m'est égal.

M'incresce ben sinceramente, soggiunsi, che Vostra Maestà abbia così cattiva idea dei nostri cardinali, e specialmente del cardinal Consalvi, ed ardisco francamente di assicurarla che non lo merita. — Oh, per questo poi non m'inganno. So che sono miei contrarj, ed inducono il papa ad essermi pur egli contrario. Ma torno a dire che in Roma si è perduta la testa, e non sanno quel che si facciano. — Vostra Maestà dee persuadersi che nè il cardinal Consalvi, nè il cardinal Casoni <sup>3</sup>, nè altri hanno punto influito nelle determinazioni di Nostro Signore, prese di sua propria convinzione, e dietro l'avviso di tutto il sagra collegio. — Oh, so ben io, come vanno queste cose. Si rappresenta quel che si vuole, si fa appoggiare da due o tre, e gli altri vengono dietro. Roma non ha ragione di operar meco in tal guisa. Io ho trovato tutto distrutto, e tutto si va rimettendo. Adesso si pensa ai seminarj,

1) Kardinal Giambattista Caprara s. Moroni vol. IX, p. 217. 218.

2) Kardinal Giuseppe Spina s. Moroni vol. LXVIII, p. 280—285.

3) Nachfolger Consalvis im Staatssekretariat.



e a far in modo che vi sieno degli allievi che rimpiazzino i ministri del culto, che mancano in molte chiese. A poco a poco tutto si farà. — Quest' opera è degna di Vostra Maestà; ma i preti soli non bastano. Vi vuole qualche ordine regolare, che venga in loro soccorso. — I regolari, mi disse egli, sono rimasti in gran parte nel mio regno d'Italia, ed io ve li ho mantenuti a dispetto de' filosofanti. — Ma molti conventi sono stati soppressi anche ultimamente, gli soggiunsi. — No, riprese l'imperatore, gli ho trovati soppressi. — (Quest' assertiva mi confuse le idee, e non ebbi più coraggio di proseguire, onde passai ad altro.) Mi permetta pure Vostra Maestà di dirle che, volendo rilevare la chiesa, bisogna pure rilevare la dignità del capo della chiesa. Il povero papa non tira più nulla dall' estero, ogni risorta è cessata, e le spese sono rimaste; missioni nei paesi infedeli, nunzj presso le corti, stabilimenti ecclesiastici etc. etc. Come supplire a tutto ciò, e come andare innanzi col piccolo boccone di stato che ancor gli rimane? Sta a Vostra Maestà, come protettore della chiesa, rimediarvi coll' accrescere al papa il suo territorio. — E come? — Che le sarebbe di restituirgli le legazioni? — Per la Romana, mi disse egli, avevo intenzione di restituirla, ma la condotta di Roma me l'ha fatta passare. — Ebbene, replicai, spero che questa buona intenzione le tornerà. — Che il papa faccia a mio modo, ed io gli prometto che saranno subito pagate tutte le spese arretrate del passaggio delle mie truppe. — Ma in sostanza cosa deve fare Sua Santità, e a che si riducono in ultima analisi i termini delle sue intenzioni? — Io voglio che il papa in tempo di guerra chiuda i suoi porti agl' Inglesi (ai Russi no, sono troppo lontani per darmi inquietudine) e non li ammetta nei suoi stati, non volendo che gl' Inglesi facciano dei Clubs negli stati del papa, e non potendo permettere che i miei stati d'Italia siano tagliati in mezzo, ed esposti i miei popoli in grazia della neutralità pontificia. — Mi si era detto che Vostra Maestà exigesse pure l'introduzione del codice Napoleone nello stato pontificio. — Ecco le solite cose; io non l'ho mai sognato. So che il papa non può adottarlo a motivo del divorzio, nè pretendo che egli l'adotti. Osservi egli quel codice che vuole. In Francia la legge del divorzio è legge civile, legge necessaria ov' è la tolleranza di ogni culto; ma la chiesa Gallicana non è tenuta ad osservarlo, nè si obbliga alcun prete ad approvare il divorzio, o a benedire i matrimoni fra i divorziati. — Dunque non altro, che la chiusura dei porti, e la esclusione degl' Inglesi in tempo di guerra. — Non altro che questo. Voi ne sarete sorpreso, come ne sono stati sorpresi il cardinal Caprara, il cardinal Spina, il cardinal Caselli, i quali han dovuto convenire su l'accieciamento di Roma,

et sur cet esprit de vertige, funeste avant-courreur de la chute des rois. — Io sono troppo piccola cosa, gli dissi, per giudicare delle determinazioni di Nostro Signore, e per potermi ripromettere di nulla. Quel che posso bensì promettere a Vostra Maestà, si è di riferire esattamente i suoi sensi a Nostro Signore, affinchè possa egli determinarsi, come meglio giudicherà tanto su la spedizione a Parigi di un negoziatore, quanto su la conclusione di un trattato capace di dare la tranquillità a lui stesso ed alla chiesa, e capace altresì di soddisfare Vostra Maestà. — Partite dunque, e andate presto. In quindici giorni potete essere a Milano. Là vedrete il vicere, parlerete con quegli ecclesiastici, e vi persuaderete col fatto, quanto siano essi contenti dei vantaggi che io ho lor procurato; e quindi anderete a Roma per riferir tutto a Sua Santità, e ditele che mi avete parlato nel palazzo del re di Prussia. — Vostra Maestà mi fa correre con troppa sollecitudine, specialmente in questa stagione. Io non sono più giovane, torno a dire, ed ho delle indisposizioni di salute. — Come? Mi par' anzi che siate giovane e forte. — Sire, gli risposi, l'apparenza qualche volta inganna; non si è più giovane a 51 anni, e coi capelli ormai tutti canuti. — Non dico, concluse egli, che dobbiate fare il corriere, ma desidero che la cosa si sbrighi.

Ecco ad un dipresso tutto il colloquio avuto da me con Sua Maestà Imperiale, che io ho procurato di ritenere, e di riferire con quella maggior precisione, che la mia memoria ha potuto permettermi. In generale mi è sembrato che l'imperatore fosse mal' impressionato di Roma, e che fosse pur persuaso, non so su qual falso fondamento, che la mia dimora in Dresda tendesse a mantenere delle segrete relazioni colla Russia, e ad intrigare a danno della Francia. Il tuono che Sua Maestà prese meco dopo l'esordio, direm così, un po' brusco del suo discorso, fu quasi sempre familiare, dandomi tutta la libertà di parlare e spiegar con franchezza i miei sentimenti. Molte più cose avrei potuto dire che non dissi, ben lo conosco; ma la sorpresa cogionatami dall'improvvisa chiamata e l'incertezza dell'oggetto che aver potesse, avean fatto preventivamente vagar le mie idee su mille oggetti, frastornandole dal fissarsi sul vero. Oltre di che, la celerità stessa, con cui Sua Maestà accumulava alcune volte le obiezioni e i concetti, faceva che io ne perdessi il filo, e mi fosse poi più difficile il ripigliarlo per applicarvi le risposte convenienti e quelle riflessioni che avrei voluto esternargli. Comunque sia, Sua Santità dee persuadersi che, se vi è stato difetto, può esser quello della mia poca entità, non mai della buona mia volontà.

---